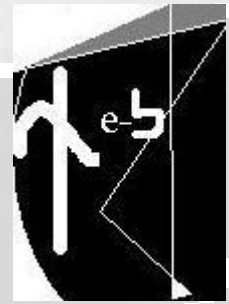


X Quaderno di Poesia da fare
2007

a cura di Biagio Cepollaro



Editoriale di Biagio Cepollaro

Francesco De Girolamo

Pier Maria Galli

Massimo Gezzi

Gabriele Iarusso

Giorgio Mascitelli

Marina Massenz

Davide Nota

Angelo Petrella

Antonella Pizzo

Davide Racca

Biagio Salmeri

INDICE

Biagio Cepollaro Editoriale

Francesco De Girolamo da Anfibi

Pier Maria Galli Poesie

Massimo Gezzi da L'attimo dopo

Gabriele Iaruso da Coito

Giorgio Mascitelli Lettera di un ex-adolescente

Marina Massenz Poesie

Davide Nota da Il non potere

Angelo Petrella da Piazze d'Italia

Antonella Pizzo Al limite

Davide Racca Giona NN

Biagio Salmeri da La dea della geometria

Editoriale

Con questo decimo quaderno di *Poesia da fare* si conclude la prima serie dei quaderni, iniziata nel 2003. Una delle motivazioni fondamentali di questa iniziativa è stata quella di coagulare il flusso del blog e, in seguito, della omonima rivista, selezionando o compattando ciò che una periodicità mensile tendeva a frammentare.

I quaderni in pdf alludono strutturalmente e materialmente alla stampa, costituiscono per così dire l'immediata vigilia della materializzazione cartacea. E nell'essere a metà strada tra la volatilità delle pagine della rete e la consistenza oggettuale dei libri, può capitare, come a me è capitato, di chiedersi se è poi davvero desiderabile il concludersi del processo, se valga la pena, insomma, di stampare su carta tutto questo.

Questa esitazione nasce dalla circolazione e dalla diffusione, in modi specifici e ancora tutti da studiare, sicuramente più significativi per questi testi 'scaricabili gratuitamente dalla rete' rispetto al buco nero della distribuzione 'terrestre'.

E i numeri, anche se sempre interpretabili, parlano chiaro.

Ma il coagulo di ciò che è emerso in rete e non, almeno di una parte rilevante di ciò che è emerso in materia di poesia in Italia, certamente in questi quattro anni e più, si è concretizzato negli indici dei dieci quaderni, tanto nutriti quanto a loro modo essenziali e severi.

E' come se i quaderni avessero registrato, senza averne l'intenzione, un vero e proprio *mutamento di paesaggio*: apparizione di nomi e voci della poesia mai ascoltati prima, trasformazioni di percorso di poeti più avanti negli anni, vitalità di traiettorie nel tempo fedeli a se stesse.

La prevalenza di questi voci si radica, nel suo formarsi e primo esprimersi alla luce, tra gli anni '90 e i primi cinque anni del nuovo millennio. Ed è proprio questa prevalenza a fare il paesaggio mutato che dicevo prima.

Nel licenziare questa prima serie dei quaderni se mi chiedo qual è il sapore che mi resta di tanta poesia letta e dei poeti incontrati spesso attraverso mail ma qualche volta incontrati di persona e, davanti ad un bicchiere di vino, diventati istintivamente amici, mi rispondo che è la *precarietà*, la *provvisorietà* di una lingua che non si carica più di *istanze supplementari* di poetica, con i suoi segni evidenti di rifiuto e ripulsa, con il suo fitto e denso dialogare intertestuale.

Basti pensare agli anni '80 e '90 e l'attuale paesaggio si staglia con le sue radicali *differenze*: dissolto di fatto il manierismo, le diverse forme di citazionismo, evitate le secche *trash* così devastanti per la narrativa coeva, sgonfiata

sostanzialmente ogni pretesa orfica risalente agli anni '70, ciò che è venuto fuori è la pervasività di un *quotidiano non realistico* (non quello, almeno, generato dal realismo degli anni '50 e '60), quasi a mostrare, attraverso gli strumenti della 'percezione estetica', questa 'nuova generazione di realtà' come avrebbe detto Paul Virilio.

Non più contrapposizione tra alto e basso, tra nobile e volgare, tra tradizione e avanguardia: sviluppo e disseminazione di ciò che avevo intuito tra gli anni '80 e '90 nelle riflessioni sul deterioramento delle polarità moderne (cfr. *Perché i poeti?* www.cepollaro.it/poeti.pdf).

Questo *quotidiano non realistico* può toccare indifferentemente i temi del sacro o del profano, della sessualità nelle sue diverse forme o delle difficoltà di stabilire un senso alle circostanze, può stringere in nodi intellegibili relazioni attraversate dal potere anche sociale, anche storico e le miserie degli umani rapporti. Anche questo è quanto emerge dalla mia ricognizione nei quattro anni di vita di questa prima serie dei quaderni e raccolto in *Incontri con la poesia* (www.cepollaro.it/CepInconTes.pdf).

Ma è comunque, anche se non configurato e radicato in una biografia, il quotidiano di *qualcuno*. Ed è questa, credo, la nuova modalità in cui si presenta la *condizione idiolettale*.

Non è nella lingua, nel lavoro microlinguistico, nell'insistenza sui significanti da scomporre e ricomporre, come attestato in modi diversi e secondo diverse finalità, negli anni '70-'90, ma è in una sorta di *condizione antropologica idiolettale*.

D'altra parte l'impossibilità -che si fa palese con la diffusione dei testi e di sempre nuovi autori in rete- di costringere in qualche schema inventato *ad hoc* quel tipo o quell'altro di poesia, sta proprio a significare l'orizzontalità del nuovo paesaggio.

Si tratta di un orizzonte dove ognuno cerca di disegnare la *propria rappresentazione*, non perché veicoli dei sensi ulteriori, progettuali, di 'conversazione sociale' sulla base di uno spazio pubblico di riferimenti condivisi, ma semplicemente per poterle abitare.

E' questa *lingua d'emergenza*, come una volta mi sono espresso per caratterizzare la poesia più recente *incontrata*, che ha *fatto* il 'movimento' della poesia di questi ultimi dieci anni.

Biagio Cepollaro

Milano, settembre 2007

Francesco De Girolamo, da *Anfibi*

Per Uscire Subito

- Festival di poesia -

Per uscire subito da questa gabbia
vorrei affogarmi in una fogna
dove la melma sia più alta;
ed i topi divorino subito
questa inutile carcassa,
chissà da quanto ormai
priva di ogni parvenza d'umano.
Prima che il cancro divori
il suo organo prescelto
e la demenza senile, quel lembo di encefalo,
che ancora, a stento, a volte respira,
seppure senza nemmeno un lontano ricordo
di quella felice pazzia che un tempo vi albergava
e lo scuoteva come un frutto maturo su un ramo
spezzato.
Per uscire subito da questo schifo spietato
occorrerebbe magari un infarto,
secco, senza soffrire, andando a fare la spesa,
un giorno che non piova, cadendo di schianto
sull'asfalto, a braccia distese,
come ali malnate dischiuse in un vano,
maldestro tentativo di volo.
Per uscire da tutto ciò ed al più presto.
Ma tu cosa farai? Vorrei essere certo
che non verserai nemmeno una lacrima;
me ne rincrescerebbe, non ne vale la pena.
(Non rovinarti la cena!)
Pensa che sono tornato lì, da dove
forse un giorno arrivai: l'infernale
incoerenza del nulla ancestrale...
Bisogna essere veramente idioti per ascoltare
tutto questo, senza vomitare o fischiare,
o fare qualcosa che fermi il convulso ruotare,
gli uni sugli altri, come formiche
avide di molliche ammuffite.
Per uscire subito è meglio tacere
e lasciare il foglio bianco,
piuttosto che dire qualcosa a questo branco
di flaccidi orchi in attesa di qualche parola
che non sia la solita: merda.

Pier Maria Galli, *Poesie*

*

poesia n. 0 e n. 0,5 (per approssimazione)

scrivere alle 7.45 del 28 ottobre
è la lentezza (minuscola)
di un ginocchio
che si piega
per falciare il tuo piede nudo
insieme all'erba antica o
se taci semplicemente per scostare
un tratto di tenda
- con quel rumore
dilatato e selvatico che ha l'oscurità

per procacciarsi
2 poemi,
una effrazione di respiri ed
un corpo vacante.
la cucina fredda questa mattina
culmina nel crimine più profondo
di una lettura svogliata,
tuttavia invogliata
in quell'ora mia di andare,
là, dove nessuna agonia alternativa
dà scampo alla mia poesia,
con quel talento che hanno le mani
a reggersi da sole
che è un'ora o
una tratta figurativa di seni
bocca-a-bocca
insieme alle tazzine
per le labbra diverse di questi anni,
alle prime sigarette
ed a quei ti amo
di mie parole
sgusciate ruvide dal sonno
sui visi asciugati di ieri.
le mie voci e voi
senza lamenti dalle scale
su pagine e pavimenti smarriti.
tu, che poco più tardi, emergi,
giardino dagli indugi dipinti,
- io tra te -, che accerchia
i tuoi indumenti con qualcosa di tuo dentro,
per poco, per quel solo per poco
che sei la tua voce alle 8.15
di questo ottobre
concentrico che mescolo,
messo in calce nella tazzina prediletta
sulla tua bocca, quel tuo ti amo
nella femminilità delle mie dita
dove io non so
che l'identico suono
di uno scontro casa per casa
che è la cucina fredda,
il rollio di una penitenza

sulle labbra.
così i miei libri a terra
e ferocemente custodiscono
pezzo per pezzo
l'intera mattina che sono,
una composizione perfetta di mani
questa vaga camera sola
dove si arresta quel gesto dell'ora
in cui è l'amore inoltrato,
il mormorio di un apparecchio
davanti allo specchio,
che si avvia forse
a scrivere una chiosa quieta o
l'imbarazzo di scegliere
una sommità qualsiasi, di scale
o di capelli, dove
tra qualcosa di certo e sapendo
cadere

*

(trattato breve sul possibile)

potremmo riscrivere l'appuntamento.
insomma fissarlo, se credi,
in un verso a tua scelta.
qui le pagine non contano più nulla.
o malvolentieri aggirano chimicamente le mani
e tutto quello che si è detto e l'avvenuto evento.
forse dovremmo anteporre l'idea al concepimento.
quella pienezza quella voracità
dei fieni dentro l'erba
nel suo verdissimo nome d'erba.
finire lì, in quell'agguato che placa. dove non c'è più giardino ed
il latrato della rosacarina stana l'aprile delle faine.
ecco, dovremmo riscriverci così,
con le bocche di un'annata di vitigni sbagliati
sull'orlo del bicchiere. intenti a sparire
in uno sguardo e incontrarci senza andare daccapo.
come ogni parola fosse e che sia,
sino ad impaginarci su mani credute e diverse

*

ci sono luoghi inespressi.

il silenzio di un lavandino, i capelli
in cima alle scale, l'asfalto nel nulla
del pomeriggio, lo studio serale delle
onde, un nome proprio ad ogni stanza,
una scena muta, diverse scene mute,
un timbro di voce nello sguardo, uno sguardo
culminato nella voce, le labbra ricavate
in tutte le ore, un rumore di fragole dietro le spalle,
nessun bosco più in là, l'idea assoluta che non esista
la parola bosco, l'insistenza delle foglie sino
all'infanzia, l'infanzia che è bosco, la pronuncia sfiorata
di un movimento tra tanti, l'orbita segreta
di due caviglie, una stanza a mano a mano,
i seni bambini ed una vetrina, la tela
su una scena muta, una scena muta priva
di tela, lo spazio della cronaca, la mancanza d'aria
in uno spazio tra due parole, le parole che si aprono
perché qualcuno esca, le parole che si aprono e basta, il fragore
di una sillaba in una poesia, la poca poesia in tutti
i giardini di una vita, l'atto unico di una vita, un compito
scritto, l'ultima parola che si apre in tutte,
i due lati di una strada e lì ci innamoriamo

*

prima i tuoi seni smontati sul comodino.
poi le singole parti di una caffettiera
questa mattina alle 6.45.
come una trama a parte,
occorrerebbe ricostruire pezzo per pezzo
in cima ai tuoi capelli il viso e

la distanza esatta tra il mio letto e la cucina,
e l'occorrente per fare
la tua molteplice bocca.

(quasi spiegarsi a gesti
per farsi capire
dalla parola amore)

*

[nell'oscurità di persiane] (ennesimo appunto)

facendoti nuda sotto la camicetta,
disponi le sedie più recenti
su un lato della stanza,
poi sul lato opposto
le sedie che sedevi un attimo fa.
sarebbe una felicità priva di luoghi
aggiungere altri 2 lati
dove metterci la mia scrivania
e sull'altro la mia figura che si perde
in fondo ad una strada deserta,
e farci una stanza

*

[appunto n. 0 sulla mia metafisica]

mi turbano solo
le cose di questo mondo,
oggettive e narrabili.
l'incapacità delle mie parole
a dirle, ed uno squarcio nel peso

presero a dirsi una cosa.
poi ne seguirono altre,
fino a quando le parole
ebbero il sopravvento sulle cose.
rimasero i corpi come una cosa
che non era sospesa
ma nemmeno atterrata,
come un leggero disordine
tra i significati, nel dubbio,
come una cosa che non c'era

Massimo Gezzi, da *L'attimo dopo*

Comandamento

Non perdere di vista nulla: la luce
per un attimo più incerta di un lampione,
le gocce di pioggia che pungono
ripetutamente una pozzanghera, il sorriso
di una donna all'autogrill, mentre parla
al bancone con un uomo sconosciuto –
e il sole delle sei, se sei sveglio nel letto,
il volto mezzo assorto e mezzo teso
di un vecchio che firma un documento
in comune, la testa di un cane
che cade lentamente per il sonno.
Non torna mai niente, i gesti
fanno in tempo a disegnarsi nel chiaro
dell'aria, poi il sole secca il fango,
l'uomo e la donna ritornano
in viaggio, la corrente dei lampioni
si interrompe del tutto.

Reperti

Nella terra si leggono moltissime vicende, mi accorgo mentre faccio un sentiero di campagna che non avevo più percorso: i tronchi segati al pari del terreno resistono per secoli; qualche volta riaffiora un oggetto che pare extraterrestre, tanta è la distanza che lo separa dal presente. Un giorno per esempio ho trovato nel piccolo giardino antistante la mia casa una macchina per cucire in miniatura, ciarpame o giocattolo, nera e scrostata ma del tutto conservata, che a pulirla avrebbe dato un'eleganza demodé ad un mobile antico. Più di rado si rinvencono coriandoli di carta, a volte di giornali pornografici, altre di firme e scritture impronunciabili, slavati dalle bave o rifilati da chissà che mandibola paziente. Io so anche dire dove sono tumulati i miei due cani, bianchi e poderosi, seppelliti da mio padre dopo anni di passeggi serali e di carezze. Chissà cosa resiste, adesso, di quei corpi, se i lunghi filamenti del pelo o le zanne dei canini, oppure se è come se non fossero affatto transitati in quella terra, stinti del tutto, divorati da insetti che magari avrò schiacciato senza troppa attenzione, non capendo che nel cric di quegli scheletri echeggiava il guaito familiare dei miei cani, la saliva che lasciava minuscoli globi più scuri sul cemento, brevi costellazioni evaporate in un secondo, subito sparite in altre forme anche loro.

Sul molo di Civitanova

La propaggine del molo finisce
con cubi di cemento ammassati
e sconnessi. Camminarci viene male,
bisogna proseguire per oblique
pedane, attenti a mantenersi
in equilibrio ad ogni salto –
dietro il mare cerchia
tre punti cardinali di un azzurro
abbagliante, più lucido del cielo
bucato dalle nubi – siamo ancora quelli
che camminano a fianco, attenti
a capire quali esche si impiegano
per prendere le mormore, quali
per i gronchi, che appena rovesciati
nei secchi si contorcono – questa estremità
non smette di insegnarci a guardare
sempre meglio: un giorno la maretta
intorbida le acque, il giorno dopo
riesci a seguire il cormorano
mentre caccia e si appuntisce,
sfrecciando sotto il pelo –
non è mai finita, penso mentre guardo
i tuoi capelli rovistati dal grecale:
finché non muore tutto c'è speranza
di risolverlo il dilemma
che mette il segno uguale tra vita
e non vita, in quest'angolo di porto
occidentale che ogni volta è se stesso ma insieme
è anche altrove, e di certo non coincide
con il luogo dove gli uomini vendono
tutto per fame, e i bambini si divertono
a scavare le macerie – ci è dato
questo spazio, questo minimo
orizzonte di cose quotidiane: il lavoro,
la visita agli amici che diventano
più seri e fanno figli, la fede
nel frenetico farsi delle foglie
appena apparse – non credere
in noi sarebbe il crimine maggiore,
mi dico mentre godo il primo sole
sugli occhi: come perdonarsi
dell'altro è il rovello
che il rauco saluto del mare non calma.

Gnomoni

Che diceva quello fisso contro il muro,
tra sé, mentre il trio di sassofoni
e di trombe concludeva gli assoli,
la testa contro l'angolo, quasi
incastrata tra parete e parete?
Era nel deserto, una voce inascoltabile,
e dietro di me ce n'era un'altra
e di lato un'altra ancora, e dove c'ero io
c'era ancora deserto, e ognuno era
il rigido gnomone che contro la luce
del sole, a perpendicolo, fa ombra.

La memoria di una terra

Questa terra è pesante di memoria:
dai palazzi della costa si contano
i chiari profili dei colli, verso ovest,
e gli anni che scorrono non cambiano
paesaggio, la retina rimane affaticata
dalla luce o dal mezzo cono d'ombra
osservati da sempre – cambiano a stagione
le voci degli uccelli; ad anni le luci
che rischiarano la conca semibuia
tra casa e lungomare, corridoio
di nevi balcaniche e di albe.
C'è saggezza in questa
stasi della terra, nella muta
decisione delle cose che restano.
Persino nel peso che invecchia
i lineamenti c'è saggezza: passano
gli uomini, si arrendono allo spazio,
e nel farlo si convincono
che passare è il loro unico modo
di essere nel mondo. È incredibile che tutto
ci sopravviverà: la terra lavorata
perderà ogni sembianza e sarà
ancora macchia, come l'auto del nonno
rimasta all'aperto nei fari nascondeva
due nidi di vespe, e i convolvoli
arrivati dall'orto le intrecciavano
le ruote alla radura,
la reclamavano per loro.

A distanza di muri

Io sono diviso da un muro
dal cortile del palazzo che scende
in verticale e fa da specchio
alle finestre delle case,
alle voci della gente
che le abita, custodendovi
il piccolo mistero di una storia
come tante – ma sapere
a che volto corrisponde
quella grana della voce, che tanfo
di sudore viene fuori
dalla minima finestra del bagno, di sera,
che tipo di biscotti si nasconde
nella piccola credenza che si scorge
poco sopra il lavandino, nell'interno
al piano sotto – se si amano davvero
i due giovani inquilini del sette,
cosa sperano, quante volte hanno temuto
di perdere la strada. E poi come hanno fatto,
in quale grondaia hanno sentito
il ritmo asseverante della pioggia.
Che hanno decifrato in quel respiro.
Che cosa hanno capito.

Mattina dopo

Finisce come deve:
acqua e sangue che interrompono la loro
stagnazione per turbare il tuo riposo
ed il mio: ma dopo tutto tace,
terrazzi e condòmini, auto parcheggiate
in doppia fila, corridoi non camminati.
Nell'attimo che il sole scavalca
il primo taglio di persiana una pioggia
di riflessi tempesta lo specchio
e il letto vuoto, te in piedi che metti
i pantaloni della tuta, io disteso mentre credo
ad ogni cosa, credo a tutto ciò che vedo
in questa stanza luminosa.

Augurio

(per T.)

Abbiamo poche cose da nasconderci
e troppe da mostrarci: vedi, il tuo taglio
sulla pancia, la mia pelle imbiancata,
queste dita che battono caute
la tastiera per non prendere
ferite dalle corde –
le tue luci arrampicate sui muri
interrompono la lista: le guardo e so
che quella è esattamente la mia vita
e la tua, un disegno luminoso sul bianco
che si accende e si annulla casualmente,
quando scegli il tasto random sulla presa –
solo che questa sera,
dietro il buio dei vetri leggermente
appannati di parole,
c'è quel poco di neve che devasta
le tue piante a farci forza,
a godere delle piccole punte
di verde che sbocciano sul muro
e poi sprofondano: io te lo dono a piene mani,
quel bianco, che possa aguzzare per molto
la tua vista, raddoppiare la misura
del passaggio, salvarti.

Loro

Lei che lo tiene dentro il buio,
che rialza le doghe del letto o socchiude
la tenda per farlo svegliare in piena luce,
perché vedere la luce del sole al mattino...
E dopo gli prepara il caffè, dosa calma
e irrequietezza come l'aquila
con la preda, evade dal suo corpo poco a poco,
perché dentro qualcosa non funziona
più a dovere: anche loro resistono, forse,
anche loro qui su questa lama
di metropoli vincono il passato,
e al male della crepa nel terreno
oppongono il rimedio dell'acqua.
I figli abiteranno
le loro fattezze, troveranno nel profilo
di un pollice o nel sebo della pelle
la piccola storia di una multa
non pagata, del mobile assemblato
insieme una notte. Sapranno ogni cosa
in questo punto esatto: quando uno di loro
li vedrà nel suo riflesso e dirà grazie
a chiunque, a qualunque cianfrusaglia
accumulata nelle stanze della casa
per esistere.

Venere davanti al sole

La materialità dell'esistenza
è cosa certa: nei pavimenti o sotto i letti
le matasse di polvere nascondono
organismi piccolissimi, i quali, al microscopio,
rivelano corazze o altre parti di carbonio,
lo stesso del diamante, delle matite,
e dell'isotopo radioattivo C14 che permette
di datare l'indatabile –
per cui se guardo Venere
che macchia come un neo la superficie
abbagliante del sole penso a quanto
sia finito l'infinito e viceversa,
a quante divisioni per due
consente l'uno, l'acaro
l'atomo il quark.

Gabriele Iarusso, da *Coito*, Il Filo, 2006

SOLO SORTE E NO ROTTE

(altra anatomia)

I, vv. 153-184

Nelle pozzanghere invisibili sprofonda un vecchio sandalo
stressato

Sessant'anni portati bene
inzuppato

- ho mani pulite ...

Chi dice il contrario ?

Il risultato di tanta carta sempliciona addosso
sporca dell'ultimo inchiostro di penne senz'idee
né cronache

solo stampa e resta stampa.

Forse meglio violentarla anzi ucciderla la fanciulla
tanto sarebbe arrivato

il trippone a voto indulgente e via a casa riposo
e una giustifica al vomito sociale che puzza addosso
- lo sapevo...

Vittima di una comune malizia di fanciulla

e dodici tredici anni non hanno altro che l'odore forse

di bimba ... poi malizia malizia

madre che sogna ringiovanisce

tacchi a spillo trucco occhio gatta

madre che chiusa sogna ...

tacchi a spillo e minigonna bimba

madre attenta

tacchi a spillo tettine in vista

*quello del banco o del passeggio quotidiano è solo un bimbo che sbava
è del maschio che bisogna...ricorda bella di mamma...*

Quella di quel figlio rivoluzionario

avrà avuto le prime mestruazioni prima di concepirlo

e quell'altro era ormai all'ultimo colpo

in tempo in tempo

è un certo insegnamento ...

Sessant'anni cercano ancora riscontro di fascino

SORTE E NO ROTTE
(PEZZO 2)

*Irina ha avuto una violenza
e in Italia è in penitenza ora
il padrone del localone
alla stazione le ha stretto le chiappe
- bene bene !
e subito al lavoro
la prima sera di cameriera gli e l'ha mostrato
- eccolo prendi questo è quanto ...*

Stella dell'Est
- boca ficca 50
Ciao stella dell'Est
- boca ficca 50 più 80

Qui ferma senz'attesa
50 per un po' di gioia
l'autobus è passato s'è fermato ha guardato schernito
pieno di te ...
perdio lo sapevano che gliela sbattevi in faccia
passeranno arriveranno sei piena ma altri ancora ti toccano
stella dell'Est immobile inventa un respiro
c'è ancora da riempire strade al buio
mostri luminosi ti caricano sopra
girano dietro quell'angolo
la legge del posto
... guardiani si fingono pronti a salvarti salvarsi
Esistono CARNE esistono
macellai seghe e sporche scopate

Ora sogni le zone verdi Irak o dell' Afganistan di Israele e Palestina
Soldati soldati eroi strani
nelle missioni gran puttanaio del guadagno
Dov'è missione internazionale è incasso
Tutti arrapati ... soldi bombe sesso

Ha l'occhio una spina
Lo sguardo di Irina

Giorgio Mascitelli, *Lettera di un ex-adolescente*

Io mi ricordo di troppe cose e proprio per questo non me ne ricordo nessuna bene.

Non ho troppi ricordi perché ho vissuto molto né perché ho vissuto poco. Ho vissuto quel che potevo, poco più o poco meno, come fanno tutti, compresi quelli che hanno vissuto moltissimo o pochissimo. Tra l'altro è abbastanza divertente quest'idea dell'aver vissuto molto o poco nello stesso senso che uno dice "ieri sera ho mangiato un etto di pasta" e un altro "invece io due". E si finisce con il pensare che l'aver vissuto molto o poco è come aver mangiato un etto oppure due di pasta, solo applicato alla vita, anziché alla pasta. La gente con questa storia che la matematica è una materia utile la applica a vanvera.

Se mi lamento di ricordare troppo, non è per perdermi nell'elogio dell'oblio bovino, o divino, che sarebbe l'unico stato della memoria che non ha pregiudizi nei confronti della vita. Lascio volentieri questi brividini a chicchessia. Se mi lamento di ricordare troppo, è proprio perché così so di ricordare male. La memoria aggiorna incessantemente per suo conto anche pochi ricordi, ma è certo che questi è più semplice tenerli in un adeguato stato di manutenzione. Pochi ricordi ben tenuti fanno buona memoria, cioè memoria utilizzabile. Se poi uno vuole scrivere le sue memorie e i ricordi non gli bastano, se ne può sempre inventare qualcuno. Ecco un campo in cui l'aritmetica è applicata a proposito.

I ricordi sono molti perché sono stati molti i desideri. Poi ad un certo punto fui costretto a prendere atto che non avrei potuto baciare mille donne, scrivere cento libri, leggerne diecimila e bere centomila bottiglie di vino, che ci sono dei limiti, che ognuno ha il proprio passo. Alcuni lo scoprono magari l'ultimo giorno della loro vita, infatti il guaio dell'adolescenza è che non finisce, la si supera quando le circostanze lo consentono e lo costringono. Tuttavia se non ti sei reso quel che ti sei promesso allora, c'è almeno un premio di consolazione, che è probabilmente il solo premio che era in palio, perché ora dell'unica donna che bacio sento intensamente il sapore che ha sulle labbra e sulla pelle, tanto per citare il Poeta; e vedo quanto sforzo mi è costato scrivere quelle pagine che ho scritto; e trattengo più a lungo il sapore in bocca della rara bottiglia bevuta con gli amici e anche della loro compagnia, apprezzandolo meglio.

(il fatto che raccontarlo a un altro è perfettamente inutile, come è stato inutile per me che mi fosse raccontato e questo è il limite della letteratura perché Don Chisciotte non leggerà mai il Don Chisciotte, se non il giorno che sarà rinsavito)

Ma se alzo gli occhi al cielo, se guardo intorno a me, mi spavento: il sonno della ragione continua a generare mostri. I mostri non sono soltanto i talebani di Kandahar o di Wall Street. Questo è un sonno ad occhi aperti, autistico, in cui la macchina si è inceppata e continua a

ripetere la stessa sequenza. Ma questo già si sapeva dai tempi di Francoforte, anche se ora pare che abbiano intaccato perfino i poli. La cosa più paurosa è che se alzo gli occhi al cielo, vedo il regno della libertà infinita, dove tutti fanno la stessa cosa perché sanno che nel regno della libertà infinita si può fare ogni cosa e solo le cose che non esistono non si possono fare. E i ragazzi al posto dell'animo hanno un totalizzatore di esperienze e il giorno che uno dovrà dirgli "animo Ragazzi" perché il passo si fa difficile, non si troverà una voce adeguata del bilancio personale sotto cui registrare questo incitamento.

SMS DI RISPOSTA DELL'ADOLESCENTE ALL'EX ADOLESCENTE (DA LUI CHIAMATO ADOLESCENTE PENTITO)

Il telegiornale ha detto che la fine del mondo è prevista per il 2070. Dunque ci sono ancora parecchie sere in cui pensare che cosa mettermi e dove andare.

Marina Massenz, *Poesie*

Lisciami

I

Lisciami
come fossi la tua pelliccia preferita
e raccontami piano la storia dell'orso
e quella dell'igloo, le storie che all'alba
non ricordi più, quelle che navigano la
mente nella semioscurità e si sfilacciano
alla luce come i sogni. Raccontamela
all'orecchio, perché nessuno senta,
e (forse ingelosito) ci separi.

II

Io ti dirò invece delle case,
che nel mio sogno si aprono in spazi
sempre stranieri, che non conosco,
un nuovo corridoio, la stanza che
non c'era e l'arredamento, dal nulla
francescano al drappo di broccato, quel
mobile della nonna ritrovato
in cantina, con i segni del fuoco,
e poi il puro acciaio, l'high-tech. Così
io la notte non so mai dove sono,
raccontami allora la storia dell'igloo,
proprio quando, smarrita, vago
senza nulla far trasparire.

III

Quando invece t'inventi cacciatore,
e punti il cervo, il suo palco mal celato tra
le foglie, allora abbassa l'arma e lasciami
fuggire; guarda come corro, verdi balzi
di qui e di là, voli ed elastici
appoggi...ho una mia grazia selvatica!

Svolgimento

Svolgo i miei fili, dipano con
finta pazienza matasse interiori
nel tempo fradicio, il caldo trapassa

trasforma il compatto del corpo
in liquido lenzuolo, mite alveo
di torrente, insopportabile

statico e accogliente, io nella
furia nervosa dello stracciare. Chi
ne sa qualcosa? Attendo spesso

i ladri, il loro arrivo senza
porta, silenzioso, so che puntano
alle mie gioie, sempre troppo

esposte, di certo indifese,
so che la porta se c'è ha ruggine
per serratura, cardini sfuggenti

e cedevoli, ma spesso non c'è.

Cosa viene dall'albero bianco?

Scendono gocce di latte, rugiada
all'anima che attende, sogni lenti
sgocciolanti filamenti vischiosi,

reti e reticoli, bui scoramenti
sospesi all'instabile dell'albero
come a robuste corde tese; gioia

del restare sospesi e oscillare, tra
il forte e il piano. Apprezzabili anche
strappi, mezze cadute, scossoni o

cedimenti improvvisi del tessuto.
Sensibile l'effetto; si allentano
rughe, la vita si dilata, nel latte

(l'intatto candido) si rotola da
monella ingorda e inzaccherata.
Le hanno appena detto che è prossima
l'indulgenza.

Davide Nota, da *Il non potere*, Zona ed., 2007

La doccia

No, la vita non è enorme, si incanala
come un torrente in rubinetti chiusi
e sgocciola, calcarea, di doccia in vano,
si raccoglie, tra gli abusi, sciolti
dei corpi i resti in acquitrini viola
che l'estate dai finestri asciuga;
così resta, ad un sapone attiguo, un pelo
tuo ricciuto, nero; l'oggi
è quanto resta, scoria
che la fuga della storia elude: un perizoma
sgualcio ai piedi del cesso, un rubinetto
semiaperto, il pacchetto
dei preservativi che raccolgo e getto... tu
t'accasci sulla tavolozza e pisci
parlando di Bologna e non capisci
che quello che davvero mi stupisce
dal tuo corpo defluisce in nuova fogna.

Stella

Ora stammi a sentire un po' che scrivo
senza gusto (ce l'avevo ma l'ho perso,
credimi): ho camminato per la strada giusta
senza vedere nulla capire nulla: le case
come antri squarciati l'estate
nel cielo deserto le braccia
bucate dei pazzi: per strada
non visto che case, palazzi e uffici postali.

Tu no, non eri nata per fare la fila
davanti a un negozio di videogame
(Playstation: solo amore che ti grida
dentro, che si insidia
con qualche frame pubblicitario): per te
fu sognata una vita più bella, o figlia
andata a male, scaduta stella.

*

E' nato un fiore sopra il prato, vicino
al bidone bruciato delle plastiche:
è bianco e innominato, quindi coglilo
in fretta e a casa portalo, amore.

Non attendere il verde dei semafori, saetta
tra i cofani insabbiati, urla, getta
il grido sacro tra le borse che tintinnano
di chiavi e gravi spicci: vola fresca
primavera a custodire
i bianchi petali, questa mia carezza.

Il depuratore

Nel canale otturato dalle scorie
s'incaglia l'esistenza che snatura:
assorbe tutto il vivere la storia.

Se passa ne distilla un succo amaro
che naufraghe le foglie incatramate
deposita vigliacco sulle grate.

Tu questo come puoi chiamarlo amore?

Mi resta indifendibile il segreto
di te che all'ombra di un depuratore
mi chiedi allora bello come va?

Angelo Petrella, da *Piazze d'Italia*

Sestina di Piazza Alimonda
Genova 20 luglio 2001
Piazza Alimonda

I

“Così blindata eppure in festa Genova
mai vidi. Disperando, del corteo
oltre i cancelli a guadagnar la testa
tra idranti e colpi de' carabinieri,
correvo. E un rombo al mezzo della carica
scoppiò un po' prima ch'io svenissi 'n piazza.”

“Ricordo le bandiere per la piazza
e i panni al vento 'n sfregio a tutta Genova,
limoni, sassi e cocci ad ogni carica.
A forza 'n ospedale dal corteo
sù su' blindati de' carabinieri:
giù – ad ogni sguardo storto – un colpo 'n testa.”

“Ogni ematoma quando picchio 'n testa
più non va via da dove là si piazza.
'n mano a polizia e carabinieri
già m'ero fatto allo stadio col Genoa
le ossa (e con la Samp...). Ora 'n corteo
mi batto sullo scudo a darmi carica.”

“Bugie! Ché nessun'arma lì era carica,
ma un sasso l'ha colpito sulla testa,
al terrorista uscito dal corteo:
parola di ministro! (ché la piazza
monitorava in prefettura a Genova
col generale dei carabinieri).”

“Io son de l'arma de' carabinieri
manovalanza: brigadiere 'n carica.
Il 20 luglio ero di stanza a Genova
a Bolzaneto. Avevo l'eco 'n testa
degli ordini: *infiltrarsi nella piazza
coi sassi per spaccare 'n due il corteo.*”

“S'erano messi a lato del corteo
i due defender co' carabinieri.
Tra 'l fumo, un estintore sparso in piazza

raccolsi, quando a uno dei quattro carica
la mano d'odio e d'ordini la testa
gli vidi. Urlava: «Benvenuti a Genova!»”

Piazza Alimonda. Tra i carabinieri,
puntata 'n testa, spunta un'arma carica.
Pareva un corteo in Cile: ma era Genova.

Antonella Pizzo, *Al limite*

“sono qui a sturare un lavandino pieno di foglie marce portate (forse) dal vento, ma la finestra è chiusa così mi chiedo se è il caso di chiamare l’assistente che tutto sa e tutta mi comprende. la visita, il parere, la riparazione i pezzi di ricambio e l’assicurazione. la garanzia non è scaduta ancora dovrebbe essere dentro al mio cassetto assieme a tutte le bollette utenze. un anno finanziario dura un anno, un anno mio non so, forse lo stesso. ma quanto solari sono questi giorni quando da sola vago nel tinello cercando di capire la ragione che induce la vicina alla questione se è meglio comprare la ricotta in quel supermercato oppure al centro. ha visto - dice - la pubblicità e quello che si ascolta dallo schermo sono sicura che è sempre verità”

al limite uscirò con questo vestito
straccio logoro alla mia pelle vecchia.
i capelli vi siete divisi in ciocche
li avete tagliati e poi svenduti in piazza
cori d’osanna intonavano i trafficanti
il titolo era alto e le azioni in ripresa
ora dispositivi in croce
interrompono il flusso
ora le mie mani sono aperte
vi sono squarci immensi dentro
vi sono cadute tutte le nazioni
non posso sostenerle ho solo questo
ultimo vestito liso e questi palmi
che sono marci dei loro ostentamenti
cellulari in digitali schermi.

Moana

E tutto quel discutere su moana
incessantemente che i capelli
li aveva biondi e la bocca rossa
che era vogliosa carnosia odorosa
che ti annusava ti leccava ti mangiava
che sia morta o meno non importa
sono passati più di undici anni
e di lei ormai non c'è notizia
che faccia scoop che faccia avrebbe
se fosse viva se fosse bella
e poi ancora anche di diana
si parla sempre se vero o no
che vomitasse dopo mangiato.
è discutibile è un'opinione
ci sono quelli che sono contro
ci sono i pro e i professori
seduti a un tavolo è iniziativa
protagonisti dell'inventiva
dell'invettiva dell'inversione
dell'invasione della versione di tutto un po'
di tutto sanno, sanno di tutto
di tutto quanto è televisione.

Primo maggio vegetale

Gli *stand* ammonticchiati con gente col gelato
di fragola e cannella a passeggiare
il primo maggio in questo lungomare.

La panna è vegetale e tu sei vegetale,
il grasso è vegetale, il mare sa di alghe,
la dieta è vegetale, la vita è vegetale.

Io sono viva e vegeta, fiorente e rigogliosa
e il lungo lungomare in fondo non è male,
sebbene vegetale.

Ma tu ragazza grassa
con i capelli grassi, le gote brufolose
le mani grassottelle, con la risata bella
con gli occhi un po' da vacca
ti nutri d'animali si vede che
non ami il vegetale.

Elimina

Elimina con un gesto le rughe
elimina il grasso superfluo e la sudorazione
permanente è il risultato
rimborso garantito
in caso di insoddisfazione
*e la curva discendeva piano e la percorsi
metro dopo metro e giunsi
di là dalle montagne e mi accorsi
che il mare s'era tutto rigonfiato*
elimina ogni supplizio che non sia necessario
e i ceci sotto le ginocchia ed il cilicio
elimina la masturbazione
in strada accendi un cero
a scrutare la notte
la carne in transumanza aiuta
a preservare gli occhi dalla cecità
elimina la mente iperbolica e tremenda
elimina ogni cosa che sia supercalorica
i baci e le carezze
poi la condivisione
reietti e miserabili
finale soluzione
*e poi salpai con una barca in giunco
di remi legno limato finemente
oltre gli oceani oltre le barriere
vidi dell'acqua la putrefazione.*

Ho visto

Ho visto fiumi bianchi deliranti
grossi di stoppie d'acido arancio
schiume verdi di foglie putrefatte
scorpioni senza mani scivolare
nei massi e viscide sanguette rosse
farneticanti asciugarsi al sole
ho visto girini deformabili
girare attorno all'arcobaleno
il giorno farfugliare con la notte
e poi tacere con un tonfo sordo.
Poi c'erano due vacche imbambolate
tre occhi umidi, fronte corruciata
che piano risalivano il sentiero
di una montagna solo immaginata
in bocca un filo di metallo bruno
ingarbugliato come una matassa
esposta sul bancone del mercato
che fanno alla domenica alla piazza
ed al centro del mercatato pazzo
nei pesci ho visto la malformazione.
Si andava per negozi e il ratto grosso
scendeva per il corso indisturbato
ho visto della gente indifferente
che non faceva alcuna mescolanza
piuttosto lo ignorava e lo scansava,
gente per bene, ammaestrata a tutto
ci sono cose strane in questo mondo
io so di orrori e di bestialità
io so di mostri che verranno presto
e ci faranno pesti in un baleno.

La grande tela

La grande tela dipinta a metà
era appoggiata vicino al cassonetto
l'uomo era in tuta blu, con il trapano in mano;
l'altro era appena abbozzato
il piede cancellato da una pennellata marrone.
Ma quale rumore sopporteranno le mie orecchie
e quali parole e soffi di frasi smozzicate
suggerimenti a labbra strette o al vento gridate
si uniranno in un'unica babele
o verranno svolte ad una ad una, scritte
di nuove pronunciate. Si racconterà di quando
l'uomo con il trapano si costruì una casa al fiume
e si inchiodò con assi alle assi
e poi si fece un tetto per il sole
*(forte il sole, e giallo, faceva sbocciare i fiori
asciugare gli abiti bagnati dalla pioggia)*
si guarderà la tela
si racconterà dell'uomo in tuta blu
(altro non era ancora nato)
o si aspetterà il mattino
il camion della spazzatura
rumori di denti che scricchiolano
uomini che triturano rifiuti.

Avviso

Spalancate l'uscio grande perché sono arrivata
ho spezzato e intersecato e poi ho saldato
ed è il mio essere donna
è il mio essere uomo
che mi ha portata a voi
strana stirpe lasciata a germinare
similitudini e germogli inutili
ora vi porto inscatolata la sola speranza
mia vetrificata genia equivalente perché qui
la lepre si è legata le zampe e le gazzelle
hanno lasciato il fiume agli sparvieri
sapete bene che i dischi impilati non serviranno a sciogliere
gli enigmi e il mistero delle casse acustiche
rimarrà nei secoli irrisolto, non parleranno più i silici
e taceranno i circuiti integrati ma
il racconto
e le bocche aperte
e le voci
trasfusi da vena a vena
e i suoni
e le storie
da orecchio ad orecchio sussurrati
rimarranno e saranno mormorati nelle valli e nelle montagne
e i pendii risaliranno e le ripide strade ed i sentieri
udranno per sempre e per sempre i bisbigli degli eterni echi.

Viaggi

Fummo cassa risonante a pelle di tamburo
fummo teatri, nacchere che suonavano al vento
fummo brezze e risi di rocca, campane
senza spaccature fummo forgiate
fuori da ogni scompiglio, diretti
da comandi di regia accurata
le nostre anche sicure calcavano le assi
e s'aprivano sipari, le braccia nelle rampe
sapevano d'attacchi e di sostegni. Dicesti
sai sono rientrata dalle vacanze
oppure parto per l'australia
o posto simile, a Londra non vado
non è consigliabile; ci furono viaggi
in paranà, cataratte, sabbie bianche
città d'arte da visitare, poi bambini e barconi
barboni, poi muchi secchi, catarri, ferite purulente,
squarci, paesi insanabili.
ahi, figli muti straziati imbottiti
*figlio che andasti a vedere i pesci tropicali
il Verga raccontò di Acitrezza e di quelli
che tuo nonno pescò, figlio che non pagasti
il biglietto di ritorno e moristi fra le palme
in Egitto ci sarà chi sanerà la pietra
chi raccoglierà le tua ossa nel deserto?
Avremo voglia di parlare di te? Eri solo un ragazzo
cresciuto sulla spiaggia, che imparò camminare
sugli scogli e che cadde e che poi si rialzò
per poi perire in un villaggio vacanze*

Abitanti di Taormina

Stirò il manto le sue pieghe
che l'innocenza si scartava
nei magazzini all'ingrosso ci fu polvere
filamenti di vecchi aracnidi si imbrigliarono
nella vita occhialuta che si ammalò
disse il padrone degli armadi
che tutto s'era compiuto:
signore s'è fatto tardi, finita è la speranza
tornate a casa, si chiude.

Abitanti di Taormina
dove piscine e castelli
giostre variopinte giravano
d'incandescenti faville sfavillavano
nei giochi e nelle risate
nelle terrazza che scendevano al mare
ballavate il charleston
la serva che catene ha portato
mai ha leccato le vostre bocche d'argento
né mangiato i vostri occhi d'avorio,
ma quel giorno che sgozzaste l'agnello
e con le interiora banchettaste, lei pianse.
Poi visse per anni
con la testa girata al calvario.

Solisti

Urlo dentro e vi chiamo disperati solisti della notte
voi che andate a raccogliere scatole e costruite
case come castelli di carta ad un piano sottostrada
un giorno vi riconosceranno a funzione di uomo nero
e scriveranno su di voi storielle per bambini
le sparpaglieranno ai quattroventi come quest'urlo greve
che stasera vi chiama a raccolta
ma le orecchie e le lingue attorcigliate
le lasciaste appese all'albero piantato
le lasciaste al centro della piazza
dove si sono raccolte le madri.
Oh figli imbarcati in accomodo di navi
questa sera è grande la mia solitudine
la trovo seduta nella panchina del parco comunale
sospesa nel lampione che si piega al vento di scirocco
(l'urlo mi entra dal costato
mi esce dalla schiena
mi lascia un buco enorme
come una ciminiera)
e poi questo urlo dentro e inaspettato
che si è aggrappato alle donne vostre
vestite con abiti di lana e sete stoffe
in veli attorcigliati e teste nere
le vostre donne dai fianchi larghi e ampi
e dalle lunghe anche ancheggianti
dai seni pesanti ballanti e traballanti
dove l'urlo mio stanco si riposa
ma in fila per 2 per 3 ammassati e ammonticchiati
davanti al portone a vetri ecco rispuntare l'urlo
scivolare nel palazzo verde
stretti nel recinto dietro le sbarre
seduti a terra o appoggiati sulle gambe c'è sempre
e nella strada che porta al mare
rasenti ai muri come cani randagi
questo mio urlo greve.

Ha una mela in vaso blu il mio piano tavolo

Ha una mela in vaso blu il mio piano tavolo
un tondo che bacia e sazia, che resta
impronta bacata appiccicata unico segno resta.
morso. uncino che cattura. mostro che seduce.
senti il canto, tappati di cera.
c'erano legami. stretti e lacci stritolanti
polsi divenuti viola in mari funebri
mia signora di defunti finti e morti vivi
dacci e facci.
specchio e bramate brame, sperati melograni.
di cuoio sacchi. sbranati sgranati occhi
ciottoli di sangue santo, impronunciabile nome Tuo
nei resti delle acciaierie, nei cassonetti verdi
le fabbriche bruciate, archeologia industriale
a vetrocimento ricoperta, ciminiere e parchi eolici
fanno pensare a folli banderuole
ai soffi che incrociati giravano riquadri colorati
come si balla l'argentino ritmo, un passo doble
virtù che impazza in stile di Pechino, tacchine
tacchinelle e tacchi a spillo (sgozzate
al quarto di maiale)
un libro al comodino
la pagina prescelta, tre righe assottigliate
occhiali e lenti spesse. spesso intatto, con-sesso.
tatto, della mano seguo esattamente il segno
della pelle che mi porto appresso.
la cute dilatata. purificata di germi depurata.
orrore d'essere solo cibo per i vermi grossi.

Davide Racca, *Giona NN*

... Prima di accorgerti di ogni suo gesto o crimine o condanna. Prima di sentirti al sicuro lontano dalla sua cattiveria o codardia. Prima di partire e ancora prima che la pelle si dia il tempo di sentire... N, ti ha masticato

inghiottito
defecato.

*

Un paesaggio senza mete, uno stomaco vuoto... Per questo la campana rintocca sott'acqua...

Lo strillo di un bambino calcia la palla del sole lontana dal cielo... Di contro la strada ascolta l'alfabeto sordo dei notiziari... Le sue lettere strisciano come vermi, si depositano nel marciume accatastano ossa. Due sono le possibilità che si danno le mete:

Sì, oppure No.

Percorro il mio dubbio, questo stomaco di paesaggio cavo, con uno odioso senso di colpa.

*

I gabbiani sono parte della meccanica dell'aria. Una logica infallibile fa di loro osservatori che mettono alle strette l'invulnerabilità del mare.

Una sola messa a fuoco dei loro occhi netti, una trasparente cattiveria... E scendono in picchiata, spezzano la lente del mare nel suo ventre...

Un dolore inferiore fa di un pesce un essere inferiore? La santità non si misura con la potenza della divinità. La passione. Essa rende sacre anche le cose più infime...

Dagli occhi sgranati di un pesce scende anche di giorno la notte...

I gabbiani non sanno della debolezza che rafforza la fede?

Beati quelli per cui è fatta la volontà...

Beati quelli che la volontà è un fare a propria immagine e somiglianza...

Beati quelli che sanno quali pesci pigliare...

*

Come in un dipinto medievale i dannati interpretano ciascuno il proprio dramma. Più si avvicinano alla terra più diventano una massa inerte, teschi contro teschi nel *vis-a-vis* della morte. Eppure restano perfetti negli artifici dei colori.

Mi chiedo: da quante centinaia di anni ogni notte si fanno sempre gli stessi sogni? L'infallibilità della Gorgonie affiora lubrificata sui canali dell'orrore... Guardarla è ascoltare l'alfabeto cupo della prima educazione... Il suo epilogo tragico, il suo canovaccio simbolico è sempre quello:

Ombre pipistrelli serpi zanne zampe teschi e draghi celesti...

*

Ossessivamente. Ma provvisoriamente... Ma indiscutibilmente... il bisogno di un dio e delle sua morte tragica (o della sua morte in farsa) apre la carriera di un primo della classe all'infatuazione del grilletto.

Il mare cala, il cuore cala, l'uomo si veste di porpora... E il dio preme il grilletto.

Il suo vero bersaglio è l'angoscia nascosta dentro di lui e dentro la sua tunica di porpora. Il petto sale, il mare sale. L'uomo scompare....

Per la sostanza del giudizio, la combustione della parola, la chimica del gesto... si rizzano i peli sul dorso della pistola.

Ossessivamente, ma provvisoriamente, ma indiscutibilmente... l'euforia di un mistero ubriaca la mente di un dio con la pistola.

*

(psicostasia)

Un amico può divenire nemico... L'amore paura. Tutto si può dire quando la recita del dolore si fa anche felice. Io con la moneta falsa, con la faccia accattivante, mentre copio i segreti più gelosi... Io con la mano lesta nel guanto di velluto, con le orecchie da mercante sulle passerelle... Io che moltiplico gli specchi semplicemente per non dover camminare in un cuore invadente ed estraneo.

Come un'anguilla d'autunno mi dibatto nel fango per soffocare l'accecante astinenza del mare. E l'astinenza è un risucchio, una giostra di droghe da cui ti rifiuti di uscire...

Per arrivare fino al mare che stringe i fianchi,
solleva la carne...

E pesa l'anima.

*

Dentro ogni cervello umano si nasconde un animale. Ma l'animale è innocente se muta la pelle in squame? In bilico tra l'impulso e il pericolo trasforma i suoi artigli di ferro in pinne e l'urlo alla luna in spuma...

Per volontà di sopravvivere lo stomaco della notte ingoia un desiderio di uccidere.

Un impulso curioso quello che stringe l'autolesionismo al fondo nel nodo di sangue

dell'utero. In balia della marea la morte si agita avanti e indietro lungo i suoi corridoi pensosi...

Fa molto freddo anche in tutta questa cinetica...

*

Quante copie del mio amore sono spedite per tutti i *bric-à-brac* di ossigeno e allegria? Anni contorti: petti miti come carne di agnello sciolgono i capelli davanti al muso di ferro del lupo. La legge mette ciccia sulla brace e catene ai polsi... "Sono la tua Puttana", annusano deretani di gioia. Deretani di amore profondi scodinzolano con la lingua pendula e puerile. "Amami! e sarò il tuo cazzo d'amore...". La serpe ai piedi, le gambe fino alle terre fertili delle anche, e ampie vetrine di gesti si innamorano... Profumi di cespugli fitti per pubblici immaginari... Incesto per troppa somiglianza. Adulterio per mancanza di delirio...

*

Dimenticarsi di noi passandoci davanti senza aver lasciato traccia. Un presagio di temporale o una macchia di sangue sfacciata... Qui finisce la terra comune e l'orecchio ascolta il sangue che batte nella tempia. Si tiene nell'ombra e quasi se la prende... La cripta di sangue che unisce le vite scortica il pavimento, cade sempre più dentro, costruisce una bara nel ventre. Si può cercare un Malgrado-Tutto! La scorciatoia è sempre migliore dello scorcio o di questo acre odore di santità. Ma si deve riprendere possesso, rivendicare le proprie forze? Potere è anche poter fare a meno...? Sprecare il tempo a modellare un'argilla liquida per farne un calco a futura memoria è sonante sconfitta... Hai mai provato a stare in piedi in un vuoto? Quasi sperare che qualcosa muoia per tirarsi fuori

...

*

Entrare e uscire un tentativo d'amore... Quando il muro si sbriciola a forza di sbatterci il muso. I guadagni in termini di mattoni... edificati intorno a gente che vi resta sola... Lungo l'occhio del sole osservo le aspirazioni che abbracciano il mondo nei resti bruciati, negli sforzi vani e selvaggi. I guadagni centellinati goccia a goccia poche briciole di giustizia e uno sparso odore di vita da immaginare... è un bambino che ha appena compiuto novant'anni per ricominciare.... Osservare... diffidare... Fiutare persino l'ambizione di un giovane albero e la ferrea necessità della pietra... Per sopportare questa visione crudele ci vogliono occhi che danno fuoco ai muri.

*

Non sono io a cercare l'oblio. È già qui e in qualche modo è lui a fiutarmi e trovarmi. Quasi un destino... con tutti i suoi ingredienti di inerti e collanti.

Odiare, gioco infantile per girotondi di potere. Odiare... Una lingua d'inferno, una lingua ottusa, la voce ottusa e l'indelebile puzza di cuoricino strozzato...

Con la mente suicida sogno un pesce enorme dall'occhio sferico e dorato e io un feto incubato tra le pareti di un demone in mezzo al mare...

Amare...

Difficile raccontare il suo imbroglio

Biagio Salmeri, da *La dea della geometria*

Introduce la mano ed è caldo,
le onde provengono da lontano, con l'impeto
dell'acqua negli idranti, ma verso l'alto è gelido
e terso, come un mattino di Febbraio sullo Ionio,
l'occhio si distacca come un uccello, osserva
l'orologio degli eventi ruotare e l'erba crescere
nel giardino impraticabile,
i camminamenti di pietra spariscono e i figli
escono dalla porta di servizio,
la sua donna, col volto pieno di date
come i libri di storia, gli mostra la mappa attuale
della loro vita, e sotto quella, politica e cangiante,
egli intravede, senza confini, la stabile e anelata
pace geografica.

Lo sforzo di rappresentare in astratto, con formula matematica, lo spirito si infrange sempre su risultati antropomorfi, dai quali, anche dopo la morte, scomposizione geometrica della figura, si ricavano solo valori di superficie, come il dato numerico di base, altezza, lato, utili appena alla resurrezione della forma.

E viene l'ora di rilegare le pagine,
il ferro della cucitrice trapassa la carne,
con la formula che pone in rapporto
il tempo, il dolore e l'ordine che alla propria vita,
con fatica, si tenta di dare,
e fra quelle ingiallite e le mancanti, l'albero
conosce l'affanno della sua irreversibile stagione autunnale,
prima del macero finale, e i nuovi fogli ricavati,
che si riscriveranno.

Si osserva nella stanza come un oggetto,
un bronzetto riverso di Colapesce con la coppa
nella mano, ma privo di corpo, di spessore, istantanea di se stesso, che mai potrebbe
cogliere altrimenti, come la carta di un fante
prima d'essere giocata, chiara da un lato
e oscura dall'altro, quello che si mostra,
in agguato.

Con le dita sfiorava ogni sera il dorso
dei suoi libri in fila sugli scaffali,
portando via con sé solo un velo di polvere,
una diversa memoria di ciò che aveva appreso,
ora sensibile all'impronta,

poi, di giorno, una mano passava
su di lui col panno,
e la sua mente ritornava un solido
immerso nell'acqua,
in precario equilibrio fra la spinta
ad emergere e il bisogno di sprofondare.

La sfinge è nata come certi calli,
una frizione col mondo, reiterata nel tempo,
il volto leso sempre nel punto debole
della sua smorfia di dolore,
legandosi a lui come un anestetico al nervo,

a volte,
gli s'acquatta sul petto come un gatto di casa
e fa le fusa se tremano le fondamenta,
quando vacilla il senso delle cose per le quali si vive,

e pietra contro pietra, sulla durezza del suo animo,
genera un calore minerale, sovraumano,
come il fuoco della creazione,
la sua scintilla.

INDICI DEI QUADERNI

Quaderno I 2003

- Francesca Genti La mia parte costruttiva pag 3
Massimo Rizzante Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 1. pag. 4
Massimo Rizzante Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 2-6. pag. 5
Massimo Rizzante Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 7-11. pag. 6
Massimo Rizzante 5 domande sul romanzo pag. 7
Massimo Rizzante Sette note a venire pag. 7
Giorgio Mascitelli Disfide pag. 10
Andrea Inglese. Retrovisioni pag. 13
Andrea inglese L'a posto pag. 14
Pino Tripodi (a cura di) Architetto del sogno pag. 14
Pino Tripodi (a cura di) I genitori non capiscono. Mai. pag. 17
Francesca Genti Ogni bambina pag. 19

Blog-pensieri non-collaborazionisti Biagio Cepollaro pag. 20

Quaderno II 2003

- Rosaria Lo Russo: Rimasuglio pag. 3
Gianluca Gigliozzi: Trittico della percezione pag. 4
Andrea Raos da: Aspettami, dici pag. 7
Marco Giovenale da: Il segno meno pag. 9
Anna Lamberti-Bocconi: L'energia si alimenta ...pag. 9
Andrea Amerio da: Olimpo dei fiammiferi pag. 10
Francesca Tini Brunozzi Si avvolge dentro... pag. 11
Biagio Cepollaro da: La poesia: Vale! pag. 12
Francesco Forlani da: Titoli di coda pag. 19
Massimo Sannelli da: Saggio familiare pag. 24

Blog-pensieri non-collaborazionisti Biagio Cepollaro pag. 25

Quaderno III, 2004

- Vincenzo Bagnoli: Eridano, Il cielo cosa dice, Il cane di Ivan
Graziani, pag. 2
Biagio Cepollaro: da Lavoro da fare, VII, pag.3
Michele Zaffarano: da Rimedi insufficienti all'intento, pag.6
da: Le ragazze sono più dialoganti, pag.8
Sergio La chiusa, da: Il superfluo, pag. 10
da: Tapis roulant, pag.12
da: L'occhio della gazza pag. 14
Marco Giovenale, lo specchio piegato, pag.15
Gherardo Bortolotti da: Canopo, pag.16
Florinda Fusco, L'Inno di thèrèse, pag. 18
Biagio Cepollaro, da: Versi Nuovi, Per ogni giorno, pag. 20
Gherardo Bortolotti, Realismo potenziale, pag.23
Pino Tripodi, da Vivere malgrado la vita: La fine infinita,
pag.24
L'attimo del diavolo, pag.31
Guido Caserza, Nuove bolge, pag.34

***Blog-pensieri non-collaborazionisti Biagio Cepollaro
pag. 37***

IV Quaderno, dicembre 2004

- Antonella Anedda, da Il catalogo della gioia
Cecilia Bello Minciocchi, Su Andrea Inglese:, Per una poesia
dell'appercezione e della responsabilità etica.
Sergio Beltramo, da: Poesie scelte e dialoghi metafisicali
Gherardo Bortolotti, Città divisibili 1. Tamara
Alessandro Broggi, da: 'Quaderni aperti'
Biagio Cepollaro: su Adriano Spatola, La prossima malattia,
1971
su Pino Tripodi, Vivere malgrado la vita
Carlo Dentali, L'oscillazione elettorale
Luigi Di Ruscio, da: Le streghe s'arrotano le dentiere, 1966
T.S.Eliot, Morning at the window, trad. Marco Giovenale
Francesco Forlani, Divinitad; Esili narranti
Andrea Inglese, poesie
Sergio La Chiusa, Lotte di confine

Fabrizio Lombardo, Frammenti da una stagione di pioggia
Stéphane Mallarmé, Tre sonetti, trad. Massimo Sannelli
Giorgio Mascitelli, su Pino Tripodi, Vivere malgrado la vita.
Giulia Niccolai, da: Orienti Orienti
Giovanni Palmieri, Su Andrea Inglese
Massimo Sannelli, poesie
Lucio Saviani, Su Osvaldo Coluccino
Marco Simonelli, RAP(e)

***Supplemento al IV Quaderno: Biagio Cepollaro,
Attività scultorea***

V Quaderno, giugno 2005

Mariano Baino, da Camera Iperbarica, 1983
Gherardo Bortolotti su Endoglosse di Giovenale
Giacomo Bottà, Protocolli di Berlino
Guido Caserza, da Priscilla
Fiammetta Cirilli, Sette sequenze
Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni
Paola F. Febbraro, da Fiabe
Francesco Forlani, Le boquiniste
Florinda Fusco, da Linee
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro
Nevio Gàmbula, Gli stracci laceri sul ventre
Francesca Genti, Fiore delicato
Andrea Inglese su Poesia Italiana E-book
Gherardo Bortolotti su Andrea Inglese N.I.
Andrea Inglese, da L'Indomestico
Giorgio Mascitelli, da La città irreale
Marina Pizzi, Una camera di conforto
Luigia Sorrentino, La nerezza del nero

Supplemento al V Quaderno: Biagio Cepollaro, Blogpensieri

VI Quaderno, dicembre 2005

Ennio Abate, Da Prof. Samizdat
Gherardo Bortolotti, Da Tracce
Alessandro Broggi, Da Economie vicarie
Paolo Cavallo, Da Senza valore
Paola Febbraro, Da L'eredità non parla

Sergio La Chiusa, Appunti giapponesi
Giorgio Mascitelli, Il problema della sete
Andrea Raos, Da Le api migratori
Gianpaolo Renello, Da Monologo, Nessuno torna
Stefano Salvi, Intorno l'acqua
Massimo Sannelli, Poesie

VII Quaderno, giugno 2006

Biagio Cepollaro Note per una Critica futura
Forough Farrokhzad da Un'altra nascita
Gabriella Fuschini, da Rose in forma di poesia
Gianluca Gigliozzi, da Neuropa
Andrea Inglese, da Poesie
Giorgio Mascitelli, Il problema della sete; Non barboni
Erminia Passannanti, da Sei poesie
Marina Pizzi, Sorprese del pane nero
Alessandro Raveggi, da Gravagli sopra crudelmente bello
Massimo Sannelli, da Lo Schermo, Undici madrigali
Pino Tripodi, Sogni dal vero
Michele Zaffarano, da E' la fine dell'amore

VIII Quaderno, dicembre 2006

Olivier Cadiot
K. Silem Mohammad
Rodrigo Toscano
(trad. Gherardo Bortolotti)
Luigi Cannillo da A perdita d'occhio
Francesco Forlani Hotel occidente
Gabriele Frasca Bonebomb
Jacopo Galimberti Dal basso
Marco Giovenale L'errore è nello sguardo
Francesco Marotta Da Hairesis
Giulio Marzaioli da Quadranti
Marina Pizzi da La giostra della lingua il suolo d'algebra
Laura Pugno da Animal master

IX Quaderno, giugno 2007

Biagio Cepollaro Editoriale
Fabiano Alborghetti da Verso Buda
Sergio Beltramo da Apprendista stregone
Giuseppe Catozzella da Scrivere il silenzio
Massimiliano Chiamenti da Teknostorie/scrap
Luigi Di Ruscio Primo settembre 1943
Fabio Franzin da Le cose. La distanza
Francesco Marotta da Per soglie
Massimo Orgiazzi da Realtà rimaste
Adriano Padua da Radiazioni
Davide Racca Cumana
Italo Testa da Gli aspri inganni
Pino Tripodi Il sé del sessuologo e il viceprode

X Quaderno, dicembre 2007

Biagio Cepollaro Editoriale
Francesco De Girolamo da Anfibi
Pier Maria Galli Poesie
Massimo Gezzi da L'attimo dopo
Gabriele Iarusso da Coito
Giorgio Mascitelli Lettera di un ex-adolescente
Marina Massenz Poesie
Davide Nota da Il non potere
Angelo Petrella da Piazze d'Italia
Antonella Pizzo Al limite
Davide Racca Giona NN
Biagio Salmeri da La dea della geometria



© 2007 by Biagio Cepollaro

E' consentita la sola stampa ad uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.
e-mail biagio@cepollaro.it

CORSO DI POESIA INTEGRATA

Le parole che trasformano

di Biagio Cepollaro



Il processo creativo come tale affonda le sue radici nelle potenzialità vitali di una persona.

Attraverso lezioni individuali e per piccoli gruppi si affronteranno i temi della scrittura poetica non solo dal punto di vista retorico-stilistico ma anche come processo creativo da esplorare.

Il Corso di Poesia Integrata, 'Le parole che trasformano', prevede un lavoro a monte dell'atto di scrittura: l'approssimarsi al luogo dove la parola poetica si forma, convogliando immagine, suono e senso per lasciarli emergere da un fitto tessuto di relazioni.

Il Corso di Poesia Integrata propone un approccio dialogico alla lettura e alla scrittura secondo prospettive derivanti anche da tradizioni non occidentali, tese ad un coinvolgimento più intenso ed insieme consapevole nell'esperienza estetica.

La lettura e la scrittura potranno essere sperimentate nei loro aspetti più sottili, integrando dimensioni concettuali ed emotive fino a qualificare la stessa esperienza della poesia come un momento importante del percorso di crescita personale.

Milano

Informazioni: poesiaintegrata@hotmail.it

Il sito del Corso Poesia Integrata

[www.cepollaro.it/corso/Corso di poesia integrata.htm](http://www.cepollaro.it/corso/Corso%20di%20poesia%20integrata.htm)